

**Tratto e riadattato** da: S. Blezza Picherle, *Il cambiamento come progetto di vita. La complessa transizione dal lavoro al pensionamento*, in M. Gecchele (a cura), *Il segreto della vecchiaia, una stagione da scoprire*, Franco Angeli, Milano 2010, pp. 24-27.

**Copyright ©**



F. K. Waechter, *Il lupo rosso*, Babalibri 2000

## UNA RINNOVATA RIFLESSIVITÀ

di **Silvia Blezza Picherle**

Studiosi di diversi ambiti disciplinari constatano una consistente **caduta del pensiero critico**, che incide inevitabilmente sulla libertà di scelta. Secondo Edgar Morin questa società sta impedendo all'uomo di pensare e di riflettere in modo pertinente alla sua natura umana con quella consapevolezza che implica il collegare i pensieri e giungere a sintesi personali (Morin, 2001). A sua volta Luigina Mortari parla di «rischio» che la ragione oggi sia «messa in ginocchio», nel senso che non la si esercita nel quotidiano per «nutrire una cultura della critica» (Mortari, 2008, pp. 19, 20). Le persone giovani, adulte e anziane non sono abituate ad «esercitare una riflessione paziente e rigorosa» (Delors, 1996, pp. 79 – 80), quindi ad esaminare criticamente le informazioni trasmesse, i ragionamenti ascoltati, le idee correnti e consolidate.

Nonostante le indicazioni dei documenti internazionali – richiamate poi nei programmi scolastici nazionali - in tutti questi anni non si è “educato” a sufficienza il pensiero critico. Nel Rapporto Delors sugli obiettivi educativi per il XXI secolo si invitavano le Nazioni a favorire a tutte le età lo sviluppo di «un pensiero autonomo e critico», che comprende

«l'abilità di formulare giudizi» e la capacità di «comprensione autentica degli eventi», al fine di poter decidere da soli e «svolgere un ruolo cosciente e attivo come cittadini» (Delors, 1996, pp. 79 – 90). Invece per i più il “fare critica” è tuttora inteso come il semplice assentire o dissentire con le idee, i ragionamenti e i gusti altrui, senza pensare alla necessità di sottoporre i pensieri reciproci ad un ragionamento rigoroso, basato sui dati e sull'argomentazione logica. Anzi, sempre di più le persone tendono ad **usare parole-concetto e parole-idee in modo passivo**, ripetendole anche senza averne compreso il senso. Già negli anni Ottanta, ma il fenomeno continua tuttora, Massimo Baldini aveva evidenziato come il parlare quotidiano fosse caratterizzato da una ripetizione acritica di termini abusati, di parole non pensate, di frasi preconiate, di *slogans* che fornivano pensieri precotti (Baldini, 1985, 1989, 2004). Si pensi, sottolinea Mortari, a come i concetti oggi più in uso, come quelli di giustizia, bene comune, saggezza, sono adoperati «in modo scontato» e ridotti sovente a «gusci vuoti» (Mortari, 2008, p. 20).

In questa realtà complessa, dove l'iperinformazione dei media accentua l'irriflessività, è richiesta a tutti, a prescindere dall'età o dalla generazione di appartenenza, la *capacità* di “*saper pensare*” e *riflettere* in modo non approssimativo. Per cui i documenti e le ricerche internazionali sottolineano come la “**riflessività**” debba diventare una *modalità di conoscenza abituale*, al fine di *rimanere soggetti attivi e liberi, costruttori di significato, attori del proprio cambiamento e partecipi delle trasformazioni sociali* (Alberici, 2008, pp. 15, 16). Perché altrimenti, in una società connotata dalla velocità, dalla continuità e dalla pervasività del cambiamento, si rischia «di subirne le conseguenze e, rimanendo spettatori passivi, di vivere inconsapevolmente ingabbiati da forme di omologazione culturale» (Alberici, 2008, pp. 15, 16). Un pericolo che riguarda ognuno di noi e rende **fondamentale la capacità di modificarsi**, poiché il rinnovamento, oggi velocissimo, connota non solo il macrosociale ma anche il microsociale, investendo pure le piccole e normali attività quotidiane. La stessa fruizione dei servizi (siano essi sociali, civici, medici, assistenziali o di qualsiasi altra tipologia), con la rapida e continua tecnologizzazione degli stessi, rende necessario da parte di ciascuno lo sviluppo di un “**apprendimento continuo**”, pena l'esclusione, l'emarginazione, il disagio e la frustrazione psicologica derivata dal sentirsi inadatti, inutili ed incapaci, quindi incompresi o di peso per la società.

Il **tempo libero** a disposizione può allora diventare una *preziosa risorsa* ed occasione per **acquisire una “rinnovata capacità riflessiva”**, la quale permette di effettuare con maggiore libertà le proprie scelte quotidiane, senza rimanere vittime inconsapevoli di condizionanti oggi sempre più sottili e raffinati. Questo significa pensare a nuove offerte formative, opportunamente predisposte dai professionisti dell'educazione, e finalizzate

all'esercizio costante del pensiero critico. Poiché non siamo «predefiniti» (Mortari, 2008) ed il nostro cervello è plastico, risulta *necessario* «*continuare ad imparare a pensare*», in quanto il **pensare** non è un automatismo proprio della mente umana, ma è **un'arte che si acquisisce e che può venire potenziata nel tempo** (Oliverio, 1999, pp. 8, 9, 97). Così, attraverso gruppi di parola e di discussione, si può praticare il «buon pensiero», il quale si fonda su un insieme di capacità operative che consentono di trarre vantaggio dall'esperienza. In particolare bisogna imparare a «fare attenzione, osservare, percepire i rapporti, cogliere i nessi logici, memorizzare», evitando di cadere in «quelle trappole che derivano dal ritenere che ciò che è vicino ai sensi sia anche vicino alla logica» (Oliverio, 1999, p. 93). Emerge, come aspetto particolarmente importante, che soprattutto i giovani e gli adulti acquisiscano conoscenza e consapevolezza di ciò che per le scienze è ormai un dato assodato, ma per il sapere comune no, ossia che la **mente è imperfetta**. «Il pensiero – come scrive Oliverio - può essere viziato da alcuni limiti, come la percezione ingannevole, la memoria carente o distorta, i giudizi inficiati da pregiudizi, il ragionamento logico soggetto inconsapevolmente ad errori procedurali» (Oliverio, 1999, pp. 38 – 39). L'accettare questa *fragilità e limitatezza* della *mente umana* diventa allora un'indispensabile premessa per modificare il proprio modo di pensare, in quanto il *cambiamento* non viene più considerato indice di debolezza ma una forma di continuo *miglioramento* del proprio *pensiero* e della propria *identità*.

In quest'epoca di carente criticità e di forte omologazione il percorso di riflessione potrebbe iniziare dall'«**imparare a problematizzare**», nel senso di sapere riconoscere i problemi, in quanto essi non emergono da soli e la loro identificazione richiede l'integrazione di molti dati (Oliverio, 1999, p. 157). Si tratta di riabituarsi a chiedere «perché?» laddove tutto appare ovvio e scontato, ponendosi più spesso «domande di significato», soprattutto per interrogare l'uso che si può fare delle conoscenze (tecnologiche, scientifiche, mediche, ecc..) in funzione di una migliore qualità dell'esistenza (Oliverio, 1999, pp. 9, 15, 18).

### **Bibliografia essenziale di riferimento**

- Alberici A., *La possibilità di cambiare*, Franco Angeli, Milano 2008.  
Baldini M., *Il fascino indiscreto delle parole*, Armando, Roma 1985.  
Baldini M., *Parlar chiaro, parlare oscuro*, Laterza, Roma-Bari 1989.  
Baldini M., *Elogio dell'oscurità e della chiarezza*, Armando, Roma 2004.  
Delors J., *Nell'educazione un tesoro*, Armando, Roma 1996.  
Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione*, Raffaello Cortina, Milano 2001.  
Mortari L., *A scuola di libertà. Formazione e pensiero autonomo*, Raffaello Cortina, Milano 2008.  
Oliverio A., *L'arte di pensare*, BUR, Milano 1999.